Anno V. - N. 235 Udine - Sabato 23 Giugno 1900 Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI

Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI

ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

CONTRO CORRENTE

La crisi si sta svolgendo ed attendiamo la sua soluzione per dire il parer nostro. Intanto però è naturale questa tendenza ad una resurrezione crispina che sarebbe il trionfo della immoralità ed un oltraggio alla coscienza pubblica del settentrione d'Italia.

Se così dovesse avvenire, bisognerebbe concludere che in alto non si è capito quanta parte di causa dei fatti di maggio e del nuovo grandoggiare dell'estrema sinistra sia derivata dal vedere le istituzioni aver fatto causa comune con quella vergogna italiana che prese da Crispi il suo nome.

Vogliamo sperare che quel vecchietto dalla faccia arguta cui il capo dello stato commise la composizione del Gabinetto si renda ragione di questa verità, ma potrebbe darsi che la cecità dei casi o dei superiori gli impedisse di dare quei consigli che la sua mente chiara e la sua onesta coscienza piemontese gli suggerirebbero. Allora avremo i Gallo, i Finocchiaro, i Fortis, i Chimirri e tutta quella pleiade di deplorati o di aspiranti alla deplorazione che così degnamente segue le orme dell'eroe di Calatafimi.

Rivolevano il Crispi?

Quei cari alleati, quelle gioie teutoniche dei nostri alleati d'oltre Reno, dopo averci regalato le spese militari, gli inconvenienti di una politica megalomane, la scissione dalla Francia, il nessun vantaggio nei trattati di commercio, lo sfratto violento di nostri poveri erranti fratelli, lo sprezzo dopo Adua e... così via, ora ci minacciavano una risurrezione di Francesco Crispi.

Ma bene! È vero che nei corpi ammalati di turpe morbo ad ogni strapazzo l'infezione risorge, è vero che il Crispismo sarebbe come la formula acuta della nostra cronica lue, ma è anche vero che dopo tutto, l'Italia ha con le ultime elezioni dato dei segni di salute, è anche vero, che sarebbe una nequizia ributtarla ora, proprio ora, che accenna a volersi purificare, dentro la lordura, con relativo Ciccio e donna Lina e muli sciancati e imprese d'Africa e general Mocenni e stampa «mantenuta del suo».

No, no, amici tedeschi; se Francesco Crispi vi va proprio a sangue, oh! bella, insegnategli il tedesco e godetevelo voi. Noi non sappiamo cosa farcene. Del resto, non ve ne siete accorti? a parte la grulleria, sua Eccellenza il Generale amoroso di suo fratello, e dei suoi compaesani crispineggiava, e il Saracco, amante delle noci, e giovinetto, crispineggerà.

Nella seduta 23 Giugno 1789 dell'assemblea francese, Mirabeau con voce alta ed imponente in atto maestoso e terribile rivolse al maestro cerimoniere di Luigi XVI marchese di Dreux-Brezè che ingiungeva ai deputati del terzo stato di desistere dalle loro deliberazioni, queste memorabili parole: «Abbiamo inteso le intenzioni suggerite al re: voi Signore che qui non avete nè posto nè diritto di parlare, siete improprio a ripetere a noi i suoi discorsi. Andate a dire a quelli che vi hanno mandato, che noi siamo qui per volontà del popolo, da dove non saremo rimossi che dalla potenza delle baionette.»

Brezè fu sconcertato, atterrito. Senti la forte voce della nuova sovranità; e rendendo a questa quel tanto che l'etichetta ordinava per la reggia, sortì a ritroso come faceva davanti al re. MICHELET

Cannoni barbari e cannoni civili

Mentre dalle mura di Pretoria i cannoni inglesi fanno sentire le loro voci di conquista e l'eco si ripercote nei cuori dei figli di John Bull, avidi di gloria e di denaro, altre voci si elevano dai campi d'Italia, d'Austria, di Francia, come un inno all'ingegno umano e al lavoro.

Sono i nuovi *cannoni anti-grandiniferi*, che stanno lì non ad apportare la distruzione e la strage, ma a combattere gli infortuni e i disastri; non a recar nuove catene ai popoli oppressi, ma a tentar di redimerli anche dalle furie nefaste della natura.

E qual differenza fra l'armi mortifere dell'imperialismo e le salutifere armi della nuova civiltà!

Dall'una parte i soldati incoscienti servono brutalmente chi li paga o chi li obbliga al duro servizio della guerra, ed essi compiono le devastazioni e le stragi senza comprendere la fraternità di tutti i popoli, senza capire che fra l'operaio inglese e il povero colono boero intercedono gli stessi vincoli di simpatia e d'affetto, cementati dal lavoro comune. È la dura disciplina del campo, che gli rende ciechi strumenti di reazione, è subita senza ribellione; ma nei loro cuori non alberga alcun entusiasmo, alcuna fede nell'avvenire.

Mentre dall'altra parte le schiere dei contadini, troppo a lungo ritenute ottuse ed inette, s'affratellano nella lotta comune contro il maggior flagello delle nostre campagne, la grandine devastatrice, che in un attimo distrugge il frutto dei loro sacrifizi e delle loro fatiche.

E l'appello lanciato da pochi trovò un'eco larghissima nelle classi agricole. Senza eccitamenti, senza minaccie, senza disciplina militare, i cannonieri accorrono prontissimi al primo segnale d'allarme, perchè comune, e da tutti i lati della campagna incomincia il rombo fortissimo finchè le nubi squarciate si disciolgono in pioggia o fanno vedere che il temuto disastro è scongiurato.

E in questo spettacolo, in questa lotta dell'uomo contro le intemperie del cielo, c'è un alto senso di poesia civile e umanitaria, c'è qualche cosa che ci fa rassomigliare all'antico Prometeo della leggenda e ci rende orgogliosi delle nostre forze e del nostro ingegno. Ed è allora più che mai che ci vien fatto di pensare agli sforzi continui per perfezionare e scoprire nuove macchine da guerra, nuovi strumenti di distruzione. Poveri sforzi codesti, che non recano utile ma danno, che tentano far ritornare l'umanità, avviata verso la civiltà ed il progresso, nelle oscure tenebre medioevali!

Ma la lotta concorde dei popoli lavoratori d'ogni paese tende all'ideale opposto, a quell'ideale moderno di fratellanza che farà scomparire ogni gara intestina, ogni inutile spargimento di sangue umano. Ed io m'auguro che la voce novella dei cannoni *civili* abbia a scuotere le anime nostre e canti finalmente l'inno trionfale del lavoro.

Il contadino

SERIETÀ GERMANICA

Un americano capitato a Berlino, leggendo certe parole di un discorso imperiale esclamò pubblicamente:

— Ma questo imperatore è matto!

Immediatamente un uomo della polizia afferrò per un braccio l'incauto forestiero dichiarandogli senza riguardi:

— Voi avete insultato l'imperatore. Voi siete in arresto.

— Ma io — disse l'americano — parlavo dell'imperatore di Russia.

Allora il poliziotto prontamente:

— No, signore. Voi avete detto «l'imperatore è matto» e non c'è altro imperatore matto che quello di Germania.

I sovversivi alla Camera

L'Estrema sinistra è così costituita: repubblicani 31, socialisti 32, radicali 34. Si aggiunga l'elezione protesta Fusani (Massa) ed i cosidetti sovversivi ammontano a 98. Prima l'Estrema contava 67 deputati.

RIFORMA ELETTORALE

Dopo le tremende battoste toccate dai reazionarii nelle elezioni politiche ultime, la parola d'ordine dei loro organi è diventata questa «bisogna riformare la legge elettorale, per modo da togliere il diritto di voto al maggior numero possibile di operai che sono in condizioni di inferiorità civile, per darl solo *a chi ha e sa.*»

Tutto questo perchè? Perchè la maggioranza del corpo elettorale comincia a ribellarsi in modo allarmante alla loro politica iniqua, alla loro tirannica signoria.

Non lo dicono, si capisce, apertamente, ma è proprio così; ed essi tanto teneri, in questi tempi di ostruzionismo dei diritti della loro maggioranza, vogliono appunto attentare al primo e più sacro diritto del cittadino, che in maggioranza comincia a far loro capire di non voler più i loro metodi e le loro idee, ma di preferirne altri. Il pretesto è il solito, l'inferiorità civile, l'ignoranza delle classi lavoratrici, facilmente suggestionabili dalle teorie dei sovversivi.

E non pensano, i reazionari, che la Monarchia, è uscita dai plebisciti, nei quali tutti indistintamente i cittadini maggiorenni, letterati o illetterati, ricchi o poveri, avevano il diritto di pronunziarsi e si sono pronunziati. Però ad esser logici bisognerebbe che propugnassero nuovi plebisciti a base più ristretta anche sulla forma di governo, perchè se gli elettori operai sono incapaci oggi di nominarsi un deputato, lo saranno stati maggiormente di darsi una forma di governo, trent'anni fa, con una istruzione certamente minore dell'attuale.

Avvenchè i fautori d'una forma di governo sorto dal suffragio universale, non vogliano mettersi in una contraddizione compassionevole, restringendo il suffragio elettorale (oggi che la media cultura è molto più alta di trent'anni fa) per questioni subordinate (di fronte alla scelta della forma di governo) quali le elezioni comunali, provinciali e politiche e l'indirizzo da imprimere alla forma stessa del governo.

Ma la capacità politica è, per quei signori, cosa contingente che muta colle necessità varie del momento; è qualche cosa di *fregolesco* che farebbe ridere di compassione se da essa non dipendesse tutto l'avvenire della patria nostra.

Forse una simile riforma, gioverebbe più a noi che a chi la caldeggia, perchè le plebi, specialmente delle campagne, sono ancora col prete e le nostre reclute invece sono nella classe media che poco ha, ma sa discretamente; tuttavia la respingiamo, perchè davanti all'umana personalità crediamo fermamente che i diritti fondamentali siano eguali ed inattaccabili; maggiormente poi se la più grande somma di oneri grava sui diseredati.

Stiamo dunque sul «*chi vive*» ed apprestiamoci a combattere quest'altra battaglia, non pure per mantenere il nostro diritto al voto, ma per estenderlo sempre di più.

Cominciamo tosto a reclamare il suffragio universale.

***

A proposito della restrizione del voto ecco uno specchietto molto dimostrativo.

Su *cento* cittadini, che abbiano compiuto il ventunesimo anno di età sono elettori:

In Germania	90
» Francia	87
» Svizzera	82
» Inghilterra	70
» Italia	28

E i nostri forcaioli vorrebbero che gli elettori fossero ancora meno in Italia!

Forcaiolissimi e buffoni!

La parabola del cucùlo

Il cucùlo è, tra gli uccelli, quello che si direbbe un signore. Nella famiglia degli uomini sarebbe anzi un *titolato*, un barone, o un conte.

Bella e grossa bestia com'è — (ha, figuratevi, la struttura d'un piccione e le piume, generalmente, grigie a fascie scure, che rivelano il suo gusto progredito nel vestire) — diversifica dagli altri volatili in ciò, che, esso, viaggiando, ha perduto nei nostri paesi l'istinto di nidificare.

Nessuna meraviglia, perchè, parimenti, vi sono, tra di noi, degli uomini sicuramente di razza superiore, i quali di padre in figlio essendo vissuti nelle snervanti mollezze dell'ozio hanno disimparato a guadagnarsi il pane col sudore della propria fronte e devono procurarsi il pane e le pietanze e prezzo del sudore degli altri.

Comunque, e come vi dicevo, il cucùlo, dalle nostre parti, non nidifica.

Viceversa, la sua femmina ha conservato l'abitudine di procreare.

Ma sì! in primavera, essa mette al mondo da tre a quattro uova. Ma come ognun sa, il parto dei volatili, dei pesci e dei serpenti è bisognoso di perfezione anche fuor del ventre della femmina.

E la signora cucùlo che lo sa, prende nel becco un ovo e va a deporlo entro il nido del pettirosso, e poi un altro dentro il nido del capinero e così via, li depone là dove delle vere madri stanno accovacciate in sull'uova per riscaldarle, acciocchè nascano i pulcini.

La signora cucùlo ne ha abbastanza delle noie del parto e rinunzia volentieri alle altre noie, o come noi diciamo, agli altri doveri della maternità.

E le volgari femmine del pettirosso e del capinero, covano per lei. E il cucùlo nasce, ma grande, ma grosso, ma enorme a specchio dei suoi fratellini di culla.

E allora la sua balia ha un bel volare qua e là a provvedere cibo per la nidiata: — esso ha sempre la gola aperta, il becco spalancato e divora tutto.

Ma non basta. Crescendo, esso sta a disagio nel nido e vi scaccia i fratellini, o li uccide, finchè sfratta od ammazza anche la nutrice, che lo ha scaldato e allevato...

E impera. — Ma non credo che il signor cucùlo e la signora cucùlo abbiano la pretesa di essere stimati e considerati e ammirati per degli esseri modello.

Fanno il loro comodaccio bestiale e non altro.

***

Questo brano di storia naturale m'è tornata in mente uno degli scorsi dì, in campagna, entrando in una casupola di poveri fittavoli, tutta umile e scura all'ombra del palazzo padronale.

Un bambino di pochi mesi, secco e stinto, una larva, s'agitava e piangeva sulle ginocchia di una fanciulla decente che si studiava di calmarlo scuotendolo e cantando.

— Ha fame, diss'io osservandolo. Cerca il seno...

— Non poppa da oltre un mese, mi rispose la fanciulla. Fu svezzato, perchè nostra madre dovè dar il latte al figlio della padrona...

In quello io la vidi, la bella giovine signora, al braccio di un cavaliere, discendere sorridente i candidi gradini del palazzo e perdersi tra il verde del giardino, seguita da amici discreti: ultimi del seguito il nobile deputato e il reverendo parroco; un po' indietro essi, e fermantisi a discorrere gravemente.

— I socialisti non hanno Dio!

— Nè patria!

— Nè famiglia!

Ascoltando le loro voci irose e il pianto del bambino al quale era stato tolto il seno della madre, io pensai alla storia del cucùlo.

— «Crescerai come, o bambino? Patirai sempre? Soffrirai sempre?

Fatto uomo tu fenderai la terra attorno al palazzo del tuo fratello di latte. La renderai fertile, la terra, e i frutti saran suoi.

Tu dovrai anche votare per lui e per i suoi amici. O se ti venisse vaghezza di agire da uomo libero, e votare per la tua gente, o, anche senza di ciò, se gli saltasse il ticchio di disporre altrimenti da ora del terreno

suo, ei scaccierà te e i fratelli e la madre vecchia dell'antica casa oscura e dagli antichi e verdi campi fecondati dal vostro sudore. E nessuno potrà impedirglielo, perchè egli è il signor cucùlo, perchè egli è il padrone. »

(Avanti!) *Vittorio Gottardi.*

DOV' È LA MAGGIORANZA?

I candidati dei partiti popolari raccolsero in tutta Italia, nelle elezioni del 3 e 7 giugno corr. voti **445,694.**

I candidati dell'opposizione costituzionale ottennero voti **303,801.**

Complessivamente i candidati delle opposizioni ottennero voti **749,585.**

I candidati ministeriali ottennero voti **611,425.**

La maggioranza ottenuta dai candidati di opposizione su quelli ministeriali è quindi di voti **138,160.**

Come fa piacere, dopo lette queste cifre, sentir gli Isidori parlare del *grande esercito monarchico liberale* e dei *pochi facinorosi* che imposero il rispetto allo statuto!

Ma queste cifre non sono complete e non esprimono intero il loro significato se non si tenga presente che almeno la metà di quei 611,425 voti dati ai ministeriali, sono dovuti all' azione dei prefetti, alla corruzione, alla violenza ed all'incoscienza. Sono insomma i voti dei *liberi* elettori.... uso Pavia d' Udine!

L'educazione del popolo
e la democrazia

« Che sarà mai d' Osiride, che da qualche tempo non scrive più sul *Paese?* » avrà forse detto qualcuno. Che l'abbia inghiottito un..... Oh sono ancora vivo e non mi lascio divorare dai.... (¹)

Nello scorso numero del *Paese* lessi un articolo risguardante la gioventù dell' allevamento monarchico. Tale articolo è proprio una doccia fredda per i poveri uomini d' ordine che nutrono tante speranze negli azzimati eroi della *racchetta*. È per noi invece invece un grande conforto il pensare che se i reazionari nessun vantaggio possono sperare dagli snervati giugillini a pro' della loro causa, la democrazia trova invece nella gioventù il suo massimo incremento. Noi non vogliamo che i lavoratori dei campi e delle officine siano trattati al pari degli iloti, perchè è impossibile attuare le idee liberali da noi propugnate, se il popolo che deve sentirne i vantaggi non le comprende. È nella scuola che si abbattono i pregiudizi e che si emancipano le menti umane, schiave delle superstizioni e dell' ignoranza. Dalla scuola devono uscire i futuri soldati della democrazia, istruiti nei loro doveri e nei loro diritti. I tiranni, nei loro delirii liberticidi, compresero la somma importanza ed efficacia della scuola, della quale paventavano...... i disastrosi effetti. Caterina II, che meritò ugualmente di esser detta Messalina e Semiramide del settentrione, scriveva al governatore di Mosca:

« Non vi doleto che i russi non imparino a leggere; istituiamo scuole non per « noi, ma per l' Europa, ove vogliamo serbare la nostra riputazione. *Dal dì che i « contadini fossero istruiti, nè voi nè io « rimarremmo in seggio.* »

I reazionari non hanno però compreso che un popolo istruito si evolve e procede trionfalmente verso la civiltà ed il progresso; mentre un popolo ignorante intristisce nella miseria, oppure insorge con bestiale furore quando il disagio economico lo spinge alla rivolta.

Ma perchè la scuola possa arrecare reali vantaggi alla società, l'insegnamento deve essere essenzialmente democratico. L'educatore deve dunque perfezionare le facoltà mentali dell'educando perchè il maestro che impingua di cognizioni non comprese lo scolaro, somiglia al contadino che ingozza le oche. Al maestro non devesi domandare solamente quanto ha insegnato, ma altresì quanto vigore ha saputo dare alle tenere pianticelle che devono crescere forti e robuste sotto la sua direzione, nel giardino della scuola. Noi democratici diamo una somma importanza all'istruzione, perchè vogliamo fare dei fanciulli uomini, non pecore incoscienti pronte a lasciarsi tosare. I forcaioli non la pensano così, prova ne sia il genere d'educazione che essi vogliono sia impartito ai loro figli. La contessa A. affida il suo giovine rampollo a qualche flessibile e strisciante Chirone, il quale ha l'incarico di dar al suo allievo un po' d'invernicciatura enciclopedica, perchè il giovin signore dovrà brillare un giorno, qual fulgida stella, nel mondo elegante, ove il più gran pensiero è quello di pensare a niente.

È necessario che i programmi scolastici siano razionali, e corrispondenti ai bisogni della società. Ben poca importanza si dà allo studio delle lingue straniere e del commercio, e ciò prova che noi non siamo ancora all'altezza dei tempi, perchè diamo soverchia importanza alle parole, e ben poca alle cose. Fu bandito dal governo un concorso per non so quante borse di studio, di tremila lire ciascuna, per mandare alcuni giovani a far pratica commerciale nel Brasile, nella China, e nell'India brittanica. Ma il credereste? Nessun giovane si fece aspirante! Le scuole non devono essere fabbriche di spostati, nè di gente ignara, destinata, come le ostriche, a non potersi muovere dal guscio. Ed ora un'ultima domanda. Quali vantaggi può arrecare la scuola, quando gli educatori non possono liberamente insegnare ciò che è *vero, buono ed utile*, per tema di sospensioni e di licenziamenti?

E' sempre la prudenza che suggerisce all'insegnante:

" Non far lo svoglio,
Non far l'ardito;
Se pur desideri
Morir vestito. "

Molti, pur troppo, sanno adattarsi all'ambiente e seguono i consigli di Tartufo:

" Studia la cabala
Del non parere,
E gli ammenicoli
Del darla a bere. "

Osiride.

(¹) Non faccio nomi per non rompere l'alleanza... fra rossi e neri.

NOTA DI SPESE

In Italia si spendono:

200 milioni nel bilancio delle finanze per riscuotere le tasse che paga Pantalone;

13 mila lire nel bilancio dell'agricoltura per conoscere, colla statistica, gli effetti distruttori di quelle tasse gravissime.

600 milioni d' interessi del debito pubblico per non tradire il diritto dei creditori dello Stato;

11 milioni nel bilancio d'agricoltura per tradire il creditore che è al disopra di tutto il paese.

15,000 lire nel bilancio di agricoltura per spiare con studi, con inchieste e con informazioni le iniziative utili alla produzione;

1 milione sul bilancio dell' interno per spiare con fondi segreti i segni del malcontento e le opinioni che ne derivano.

11 milioni perchè il paese sia miserabile, ignorante, immorale, violento;

14 milioni nella pubblica sicurezza;

23 milioni nei carabinieri.

40 milioni nel bilancio della giustizia per trascinare davanti ai tribunali;

27 milioni per mantenere in carcere.

370 milioni nella guerra e nella marina per far in modo che la continui sempre a questo modo.

Nonostante tutto ciò — secondo i forcaioli — il governo d'Italia è il migliore di tutti i governi possibili e immaginabili.

Viva dunque la... felicità italiana!

***

Ma vi è ancora:

In Italia per 100 ettari di terreno si pagano d' imposte *principali* lire 648; cioè 107 più che nei Paesi Bassi, 166 più che nella Sassonia, 331 più che in Francia, 419 più che in Baviera, 485 più che in Portogallo, 497 più che in Austria, 509 più che in Russia, 559 più che in Inghilterra.

Nel felice regno italico però si spendono lire **13** per abitante nell'esercito e nell'armata, lire 5.20 nei lavori pubblici e lire **0.25** *a beneficio* dell'agricoltura.

Non per nulla alla Camera abbondano i deputati così detti *agrarii*, grossi latifondisti semi-analfabeti e grandi fautori della forca!

CRONACA PROVINCIALE

Da Codroipo

22 giugno.

Municipalia.

Scrivo non fosse altro per provocare una dichiarazione che serva a sfatare la chiacchera che fa le spese in paese e che reputo non vera. Si dice che l' assessore delegato ai lavori pubblici abbia di sua iniziativa, e senza il previo consenso dei colleghi di Giunta, ordinato ad un suo amico ingegnere di presentare un progetto riguardante la riduzione dell'attuale locale adibito ad uso caserma in case di abitazione per operai. L' ingegnere fu qui, ne fece i rilievi, che presentò come di dovere all'autorità municipale.

Ora quello che è certo si è che l'egregio ingegnere, a rifusione delle spese ed a compenso del lavoro fatto pretende, giustamente, dal Comune il saldo della sua propina ammontante a oltre 200 lire.

Qui si domanda: Chi pagherà? Il paese no certo. È vero?

***

E giacchè siamo in piena municipalità: Giovedì 14, giorno del *Corpus Domini*, la Casa comunale era pavesata a festa; da ogni finestra pendevano festoni, e qualcheduno voleva nientemeno esporre dal pergamo la bandiera tricolore. — Ma chi ordinò questa teatralità, se l'egregio Sindaco era assente? X.

La meravigliosa istoria elettorale

INTRODUZIONE

La spugna neutrale è passata da diversi giorni sul nome dei due candidati; i rettangoli di carta rossi e verdi e bianchi di cui erano tappezzate le case, le colonne, le statue che impassibili, ad ogni lotta elettorale, sostengono l' assedio feroce degli attacchini, sono scomparsi; la città, grazie a Dio, ha ripreso l'abituale aspetto pacifico e laborioso; le istituzioni sono ancora in piedi.

Ma se passano le valanghe di carta, i fiumi di colla, i clamori della vittoria, la febbre della lotta, nè il risultato di questa nè il modo con cui si svolse possono passare senza utili insegnamenti ai vincitori, ai vinti, agli spettatori, a tutti.

Una lotta politica è sempre un avvenimento di grande importanza ed oggi, in Italia, più che mai.

Chi non ha notato con soddisfazione, a prescindere da ogni partito politico, l'interessamento nuovo, lo slancio, la cosciente partecipazione popolare alle battaglie elettorali di questo mese, non ha senso di vita politica, nè concezione del suo significato, nè costituisce una parte, per quanto singola, di quella forza che spinge ai suoi destini la nazione, la quale non può arrestarsi per comodo di nessuno, nè di classi particolari, nè di particolari famiglie. La partecipazione alla vita politica è un dovere altamente civile; chi si ritrae o la osteggia è zavorra; l' indifferentismo è ignoranza e deve scomparire.

Ed a chi si deve questo nuovo interessamento così allargato, così vivace, a chi questo slancio battagliero, questa partecipazione cosciente, specialmente nei centri più civili del regno?

Siamo sinceri come sempre: in gran parte lo si deve a Pelloux. — Egli, il caduto generale, o di sua spontanea volontà, o spinto da altri, volle mettere a prova suprema l' indifferentismo italiano, in grazia del quale tante cose furono e sono possibili in Italia: governo di deplorati, spedizioni africane per tentar loro un bucato di gloria, banche saccheggiate, stati d' assedio con assalti a conventi, fiscalismi inumani, commendatori borsaioli, tribunali militari..... e via, via. Tutto, tutto sopportò il buon popolo italiano. E speravano anche che avesse dimenticato tutto; tanto che, freschi e belli, i sostenitori di quella politica (chiamiamola pure così) si presentarono in ogni contrada a chiedere il plauso dell'opera loro ai concittadini ed il voto. — Tutto sopportò e pare anche che abbia perdonato: il sangue sparso, le prigionie e gli esigli, il denaro sprecato.....

Ma quando il bravo generale e dietro di lui Sonnino, l' antitesi vivente delle tendenze nazionali, volle tradurre l'arbitrio in legge, quando volle vio-lare, come violò, lo statuto e la libertà della tribuna parlamentare, il popolo, il buon popolo italiano si scosse e disse: no — No, generale, giù le mani; questo non è affar vostro, nè della vostra maggioranza. Lo statuto è affare anche mio. Io voglio almeno aver il diritto di riunirmi per giudicare e trattare degli affari miei; se non mi è lecito far commendatori e senatori, mi sarà lecito far deputati come voglio, e sceglierli, e mandarli alla Camera a dirvi liberamente ciò che penso di voi e dei vostri simili e ad impedirvi altre Banche romane ed altre Abbe Garime, altri stati di assedio per uso e consumo dei Pippo Vigoni e dei Cambray Diguy, ed altri decretoni.....

Il denaro che spendete è mio; il sangue che avete sparso in Africa ed a Milano era de' miei figli, non vi appartiene nulla se io non consento a darvelo: io sono S. M. il popolo italiano. Passano governi, passano dinastie, passate anche voi, ma io resto. Fatemi il saluto e state buono.

Ed il bravo generale, dopo sforzi inauditi di ribellione e grotteschi rivolgimenti da clown, ha dovuto a sua volta lasciar passare S. M. il popolo e mettersi, finalmente, *sull'attenti*.

Scomparvero le distinzioni di radicali, repubblicani, socialisti; si unirono tutti per impersonare quel sovrano forte e generoso, che senza pompa di scudieri e di corazzieri attraversò trionfante le file dei servi dei corrotti e dei corruttori, col vessillo spiegato dei partiti popolari. E vinse.

Questo avvenne in tanta parte della Penisola che gli stranieri ne rimasero sorpresi e ammirarono, come una volta, agli inizii del nostro risorgimento. Ammireranno di più quando il risorgimento morale ed economico sarà completo con la sepoltura della reazione e della corruzione governativa.

Bravi italiani!

Cominciano le congratulazioni, come una volta. Quando non saranno più possibili i Crispi ed i Pelloux, e quando i governi saranno l'espressione della volontà e della forza popolare ripeteranno ancora e più forte dal di fuori: *Bravi italiani*.... E finalmente..... saremo *rispettati all'estero.*

Certamente l'ultima lotta politica segna un grande, un confortevole risveglio, prelude ad una vita nuova della nazione.

Fatela storia elettorale di ogni singola città, dove i Partiti popolari furono fieramente combattuti, e vinsero e dove pure furono sopraffatti dalle violenze e dai brogli, e vedrete come da una parte le file dei combattenti fossero animate dalla fede che ha dinanzi a sè l'idealità di un avvenire di giustizia, di libertà, di lavoro e di pace; mentre dall'altra, sotto la bandiera..... delle istituzioni e dell' ordine, combattevano quelli che sono attaccati al passato più recente del regno, così impopolare, così vergognoso e tanto.... decorato!

Noi dunque faremo la storia della lotta elettorale della città nostra; lotta per intenti comune a quella di tutte le altre città italiane; storia meravigliosa per ragioni diverse, per episodi serii e comici, per improntitudini goffe ed infantili, per rivelazioni istruttive quanto mai circa gli uomini e le cose nostre. Non sarà storia lunga, quantunque a priori non possiamo precisarne l'estensione, ma speriamo che non sia inutile agli amici nostri che avranno la bontà di leggere, bontà squisita... con questo caldo!

Lo storiografo

CRONACA CITTADINA

Prendiamo atto.

Al nostro ultimo articolo che riguardava il contegno del *Friuli* rispetto alle lotta elettorale politica nella Provincia e specialmente in Udine, il *Friuli* rispondeva con un lungo articolo di cui l' intonazione poteva essere, pare a noi, meno personale e meno aspra.

Creda pure il *Friuli* che meno di quello che noi abbiamo detto non era possibile di dire, e noi speravamo risposte obbiettive perchè facciamo sempre questione di principii e mai di uomini. Dati i precedenti del *Friuli*, il suo mutamento non ammetteva incoerenze. A non volere arrampicarsi su per gli specchi, l' ordine del giorno della sinistra, l'esempio dei giornali e degli uomini politici dell'opposizione costituzionale mettono fuori d'ogni contestazione che il giornale il *Friuli* doveva, *apertis verbis*, ugualmente sostenere le candidature dei deputati uscenti d'estrema e dovunque negare il suo appoggio ai ministeriali.

Per ora non ci resta che prendere atto dei fatti accaduti e siamo ben lontani dal volere che altri si leghi al nostro carro. I partiti popolari hanno una propria ragione di essere ed una propria via da percorrere e noi l'abbiamo seguita e la seguiremo senza altro riguardo che a quello della santa causa a cui consacriamo i nostri sforzi. *Il Paese.*

I Comuni e la "Dante Alighieri"

Il Consiglio comunale di Remanzacco « plaudendo al fine patriotico della Società Dante Alighieri, a voti unamini deliberò d'inscrivere il Comune fra i soci ordinari del Comitato udinese. »

Istituto filodrammatico.

I soci sono convocati in assemblea generale straordinaria lunedì 25 corr. alle ore 20 e mezza precise nella sala superiore del Teatro Minerva per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Proposta di modificazioni agli articoli 15 e 17 dello statuto sociale.
2. Eventuale nomina del Presidente.
3. Comunicazioni della Direzione.

Teatro Minerva.

La eletta Compagnia drammatica di quella valente attrice che è Italia Vitaliani darà un brevissimo corso di rappresentazioni dal 3 all' 8 luglio p. v. con quattro novità, fra le quali quella che ottenne tanto successo: *Come le foglie* di Giacosa.

Il *Bordereau* elettorale
forcaiolo

Senza la complicità comperata, nè cercata di alcun Esterhazy, il Comitato dei Partiti Popolari è venuto in possesso del *bordereau* elettorale dei famosi « combattenti per la libertà. »

Il *bordereau* contiene degli autografi preziosissimi, che, intanto, serviranno ottimamente allo storiografo della *Meravigliosa istoria*.

Per ora ci limitiamo ad assicurare i nostri lettori che la *fiaccona* elettorale lamentata da Isidoro, non è che uno dei soliti magri conforti per dissimulare l'impotenza. Fu tutt'altro che *fiaccona*, questa volta, nelle file del « *grande esercito liberale monarchico!* » Hanno fatto il possibile e l'impossibile, il lecito e l'illecito.... ma specialmente l'illecito! E tutto..... per la libertà con la carta asciugante!

Corruzione elettorali.

Da diversi giorni presso il nostro Tribunale si discute un processo per corruzione elettorale. I numerosi incidenti, i fragorosi dissidi scoppiati all'udienza hanno dato alla causa un' interesse esteriore. Ma il vero o meritato interesse sta nel contenuto. Il *Paese* lo si sa che non si occupa quasi mai di cose giudiziarie e tanto meno pronuncia giudizi od apprezzamenti, mentre pendono le cause.

Se ci sia quindi e non ci sia la corruzione deve vedere il magistrato soltanto ma se c'è noi auguriamo che venga colpita perchè la compravendita delle coscienze è tal cosa che rivolta l'anima da qualsiasi e contro qualsiasi venga esercitata.

È col mezzo della corruzione che amministrazioni indegne, che governi fedifraghi si sostegnono.

Ed abbiamo recenti esperienze, in ogni parte d'Italia e in questo nostro stesso Friuli dove contro quanti furono candidati di opposizione contro i candidati ministeriali ogni arte di corruttela di mercimonio di simonia fu esercitata.

***

La sentenza verrà pronunciata domani alle ore 10 antimeridiane.

Fiori d'arancio.

Domani l'egregio amico nostro prof. Vincenzo Manzini giurerà fede di sposo alla gentile signorina Maria Nadigh.

I nostri auguri sinceri seguano la coppia felice.
Quelli del « Paese »

I berretti ai bambini

Ci scrivono:

« Ai bambini poveri che intervennero l'anno scorso alla grande festa nel campo dei giuochi fu lasciato il berretto bianco che era stato loro somministrato dal Municipio. Ora si vorrebbe sapere perchè quest'anno fu tolto tale berretto a quei bambini che certamente non abbondano di copricapo, nè nelle loro famiglie vi sono coloro che abbiano i mezzi per provvederneli. »

Corte d'Assise.

Ad un'ora e un quarto d'oggi i giurati hanno emesso il loro verdetto, e fu di **assoluzione**, in un gravissimo processo indiziario, in confronto di Anna Zanutigh e Paolo Jacuzzi di Rualis di Cividale, accusati di aver assassinato Giacomo Grinovero, marito della Zanutigh.

Tutti i giornali, e specialmente la *Patria del Friuli*, diedero ampi resoconti dell' importante dibattimento che durava dal 12 corrente. Per cui noi non ne faremo che un cenno per dovere di cronisti.

Difensori della Zanutigh erano gli avvocati Driussi e Franceschinis; del Jacuzzi gli avvocati Girardini e Levi.

Il processo cominciò con un incidente e finì, si può dire con altro incidente fra avvocati ed il presidente delle Assise che è il comm. Vanzetti, il quale *sempre mite*, *brillante* ed *equanime*, in questo processo s'è mostrato sin da principio nervoso e qualche volta manifestante troppo i suoi convincimenti.

Il primo incidente avvenne fra il presidente e l'on. Girardini perchè quando il comm. Vanzetti spiegava l'accusa si lasciò andare ad un ostile apprezzamento verso l'accusata Zanutigh; l'altro ebbe luogo coll'avv. Driussi, del quale parliamo in altro articolo.

Al dibattimento assistette sempre gran folla, e gli accusati, specialmente la Zanutigh, l'avevano costantemente ostile, perchè gravissimi erano gli indizi che pesavano su di essi: *indizi* parte occasionali e parte scaturiti artificialmente. Infatti la assicurata ventenne relazione illecita fra gli accusati; l'essere stati insieme la sera del fatto sul campo ove sarebbe stata commessa la strage; il rinvenimento del martello a poca distanza, di quel martello che dicevasi appartenesse al Jacuzzi; l'aver trovata una sottana lavata recentemente al fatto da macchie di sangue, di quel sangue che avrebbe sparso la vittima; i litigi precedenti e continui fra la Zanuttig ed il marito Grinovero; il loro contegno posteriore al fatto ed altre molte circostanze di minore importanza, davano una certa consistenza alla terribile accusa che pesava sulla Zanutigh e sul Jacuzzi.

E la requisitoria del cav. Specher nulla trascurò degli elementi che possedeva per investire dei medesimi gli accusati, ma se fu forte, robusta, severa la sua parola, venne a guastarla in certi punti l'esagerazione e la non misurata invettiva contro coloro che, fino allora, erano dei giudicabili.

Le arringhe dei difensori avv. Franceschinis Levi e Driussi (l'on. Girardini non potè parlare per sopravvenutagli malattia) furono eloquentissime e tanto efficaci da insinuare nell'animo dei giurati il dubbio della colpabilità, i quali risposero con 8 no e 4 sì al primo quesito e con voti pari agli altri tre; per cui ne derivò, come abbiamo detto, per ambedue, la completa assoluzione.

Olà, guardie, arrestatelo!

Oggi, il Presidente della Corte d'Assise, comm. Vanzetti, facendo il riassunto dell'arringa dell' avv. Driussi uscì a far intendere che detto avvocato non avrebbe mai vista per i due accusati di Rualis, una subordinata di omicidio senza premeditazione.

L'avv. Driussi avrebbe mancato al dover suo se immediatamente non avesse rettificata questa osservazione del Presidente.

L'interruzione dell'avv. Driussi, fu, pare, fraintesa dal comm. Vanzetti, il quale ordinò senz'altro ai carabinieri l'arresto dell'avvocato.

Poi dovette riconoscere il proprio torto.

Ma pare impossibile che il comm. Vanzetti il quale rappresenta qui la giustizia in villeggiatura e tempera la procedura penale con la barzelletta sulla soglia dell'ergastolo, si sia così leggermente abbandonato a simili eccessi senza riguardo al paese, alla Curia ed a quella serietà che quanto più manca, tanto più è desiderata nei magistrati!

E tutto ciò contro uno dei più promettenti e geniali intelletti del foro udinese che, senza bazzicare nei salotti aristocratici fecondi di suggestioni e di cospicue amicizie, ha diritto al rispetto essendo certamente in grado di rinunciare a compiacenti deferenze.

Programma

dei pezzi di musica che la banda del 17° Fanteria eseguirà domani dalle ore 20 $^1/_2$ alle 22 sotto la Loggia municipale:

1. Marcia	N. N.
2. Valzer *Vita Palermitana*	G. Valter
3. Atto III *Ballo Pietro Micca*	Chiti
4. Fantasia sull' Opera *Manon Lescaut*	Puccini
5. Sinfonia *Forza del Destino*	Verdi
6. Marziale di	P. Corbolani

FRA I LIBRI

Antonio Rieppi — Elementi di pedagogia per le famiglie. — Cividale, tip. Giovanni Fulvio.

È un libretto di 70 pagine che si legge molto volontieri e che dovrebbe essere letto in tutte le famiglie, perchè contiene cose semplici, sensate ed utilissime all'educazione dei ragazzi. L'A. ha quindi fatto con questo nuovo suo lavoro (egli scrisse altro opuscoletto sull' « Educazione razionale ») una buona opera per la quale merita ogni elogio.

***

Pieri Corvatt — Cuarante sonets furlans. — tip. Domenico Del Bianco.

Il sig. P. Michelini (che si nasconde sotto il pseudonimo di Pieri Corvatt) non è ignoto alla Musa friulana, ed anche in questi quaranta sonetti ha saputo mettere la sua vena poetica, lo spirito sano, ed il dialetto puro e reale. Chi leggerà dunque i 40 sonetti non perderà il suo tempo, poichè in una epoca nella quale si fanno tanto « gemere i torchi » non è così comune il caso di trovare un libriccino, come questo che istruisca e riesca, in pari tempo, di divertimento.

CONTRO LA MALARIA

Togliamo dal giornale *Il Giorno* di Roma del 14 corr.:

« Mentre il Governo italiano nelle difficoltà del suo bilancio non può che con mezzi irrisorii e con platoniche promesse occuparsi dei provvedimenti igienici necessari per difendere l'umanità dai tanti germi infettivi e contagiosi che ne minano l'esistenza, dà conforto allo spirito il constatare lo sviluppo rapido di Società private che si agitano per la redenzione igienica della nostra penisola. Ed è specialmente contro la *tubercolosi* e la *malaria* che la guerra oggi è potentemente iniziata. E così a combattere la tubercolosi, in *mancanza di un rimedio sicuro, si pensa* alla erezione di sanatori speciali ove i poveri infermi ricoverati e diligentemente curati cessano di essere per la Società, per ripetere le parole dell' illustre Baccelli, un fomite di infezione diffusiva.

E contro la infezione palustre, abbattuti gli antichi pregiudizi sulla causa del morbo, scopertone il germe specifico e il veicolo col quale esso penetra nel nostro sangue, aperto l'adito a studi ben determinati e proficui tanto dal lato profilattico che terapeutico, si stanno ora facendo dalla *Società italiana contro la malaria*, vastissime esperienze per trovare la via più *semplice e sicura per difendere da questo* flagello gl' infelici che vi sono esposti.

Per giungere presto a un risultato definitivo occorrerebbe che la nostra nazione potesse per diversi anni dedicarsi ad una politica quasi esclusivamente sanitaria, ad essa consacrando i tanti milioni che vengono impiegati per fini ben altrimenti civili e umanitari. Ma queste sono utopie, dicono i patrioti moderni; però queste utopie farebbero dell' Italia un paradiso.

Ed allora, non potendo prendere la via diretta, bisogna giungere allo scopo per vie traverse, sia distruggendo le anofele, queste zanzare inoculatrici del germe malarico (*come è stato fatto a Sassari*), sia studiando i mezzi migliori per difendere l'uomo dalle loro punture: sia cercando un rimedio che possa rendere l'uomo immune contro la malaria o altro sicuro e rapido per guarirla.

La benemerita Società contro la malaria ha stabilito di inviare questa estate squadre sanitarie nelle plaghe più infestate dalle febbri. L'importanza di queste *grandi manovre* contro la malaria è straordinaria. A parte la luce sempre maggiore che può scaturire dalle tante osservazioni che verranno fatte dai coraggiosi militi di questa Società, sarà davvero un'opera altamente meritoria quella di curare e guarire tanti malarici che, al pari dei tubercolosi, sappiamo oggi essere un pericolo permanente per i sani. Fortunatamente il rimedio potente che ci manca per la tubercolosi, per la malaria lo abbiamo: il *chinino*. Per quanto si tenti sostituirlo, nessun rimedio può vincerlo in efficacia. È fenocolla e analgene e bleu di metilene e fenolo e sublimato (sia pure per iniezioni) ed eucaliptolo e resorcina e asaprolo e tanti altri rimedi potranno tutto al più servire da surrogati quando il chinino o per speciali idiosincrasie o per altre ragioni non può venire somministrato. Ma il chinino è per ora il re dei rimedii, sia che venga preso da solo, sia che venga associato al ferro e all'arsenico come nella mistura Baccelli, sia che venga preso sotto la forma delle moderne pillole *Esanofele* (proprietà della nota ditta Felice Bisleri di Milano). Queste, mentre hanno la efficacia delle grandi dosi di chinino e della mistura Baccelli hanno d'altra parte il vantaggio straordinario di potere esser prese senza disgusto e disturbo alcuno. Il chinino puro somministrato razionalmente tronca la febbre e *vincerebbe* al certo la infezione malarica latente se venisse preso per lungo tempo in modo regolare. Ma ciò non succede in pratica. Vinta la febbre i malati abbandonano *il rimedio* che li sbalordisce e così vanno incontro a frequenti recidive: lo stesso succede per la efficacissima disgustosissima mistura Baccelli.

L'*Esanofele* invece viene preso bene e volentieri specialmente dai braccianti e contadini per la sua comoda forma; e se questo rimedio, come le storie cliniche di centinaia di medici attestano e come confermeranno presto le tante esperienze che sono in corso, ha una efficacia terapeutica così potente da guarire radicalmente ogni tipo di infezione malarica, il problema che affatica governo, scienziati e privati, sarà risolto. Guariti tutti i malarici l'Anofele sarà un animale *noioso ma innocuo*.

Il compito del Governo resterà così straordinariamente limitato.

Non avendo più l'incubo di dover pensare alle oggi impossibile bonifica di tutti i terreni paludosi, il risanamento di tutti i luoghi propizi allo sviluppo delle anofele, dovrà semplicemente concorrere a facilitare la guarigione di tutti i malarici mercè generosa distribuzione di questo rimedio fra le classi povere e potrà concentrare la sua attenzione e le sue forze per combattere le altre plaghe che infestano e impoveriscono la nostra nazione. *Dott. Argo.* »

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settim. dal 17 al 23 giugno 1900

Nascite

Nati vivi	maschi	11	femmine	12
„ morti	„	—	„	2
Esposti	„	—	„	1

Totale N. 26

Pubblicazioni di matrimonio.

Giuseppe Sandrin falegname con Luigia Pittia ostessa — Vittorio Selva fornaio con Anna Gunolla casalinga — Antonio Beltramini fornaio con Lucia Mian casalinga.

Matrimoni.

Carlo Ivancigh litografo con Luigia Stradolli casalinga — Antonio Marchiol uncellaio con Angelina Del Fabbro casalinga — Raimondo Barbotti fornaio con Anna Della Rossa casalinga.

Morti a domicilio.

Caterina Pravisano di Francesco d'anni 4 — Giovanni Morgante fu Nicolò d'anni 76 pensionato — Ulisse Lazzarini di Giovanni d'anni 2 — Paolo Battistella di Giovanni d'anni 29 agente di negozio — Anna Feruglio-Vivarelli fu Angelo d'anni 27 casalinga — Anna Pascoli di Agostino d'anni 1 e mesi 7 — Giuseppe Vicario fu Bortolomio d'anni 81 agricoltore.

Morti nell' Ospitale Civile.

Antonio Novelli fu Pietro d'anni 81 agricoltore — Ermenegildo Pantanali di Giuseppe d'anni 21 agricoltore — Luigi Ferrari fu Antonio d'anni 67 bracciante — Girolamo Minni fu Domenico d'anni 58 agricoltore — Lucia De Lucia-Lupieri fu Gio. Batt. d'anni 76 contadina — Maria Gasparotto-Odorico fu Domenico d'anni 60 contadina — Marianna De Biaggio fu Francesco d'anni 38 contadina.

Totale n. 14

dei quali 6 non appartenenti al Comune di Udine.

ULTIMA ORA

Telegrafo...... senza fili

Torbidi sull'orizzonte — Gita a Verona

Milano 23. — Circola notizia Moschoni risoluto iscriversi liste politiche Udine. Grave decisione ritiensi generalmente fatale partiti popolari udinesi. Borsa agitatissima.

Verona 23 . . . .
. . . .

(Non deve preoccupare la mancanza di notizie che ritiensi causata da un guasto dell'apparecchio Marconi, non certo dalla negligenza del nostro illustre corrispondente Paconi sempre bene informato).

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*
Tipografia Cooperativa Udinese.

La tassa sull' ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)
Estrazione di Venezia del 23 giugno 1900

51 74 31 87 83